

**Contraddizione dell'economia americana**

**Rialzo e caduta di 30 lire per il dollaro. Ribassi in vista per il petrolio**

ROMA — Il dollaro è salito ieri fino a 1.912 lire per poi ripiombare, nell'ultima mezz'ora di contrattazioni europee, attorno alle 1.880. C'è stato un intervento ma ci si chiede quanto una situazione del genere, con scarti di 30 lire al giorno, possa durare. Sull'altra sponda dell'Atlantico c'è un clima di allarme: il Tesoro degli Stati Uniti chiederà al mercato 40 miliardi di dollari nelle prossime settimane per completare il finanziamento del disavanzo. Riuscirà la banca centrale, con temporanei interventi, ad allargare il credito, ad evitare una risalita

del tasso d'interesse? Le notizie sull'economia statunitense continuano a contraddirsi. Era appena venuta l'informazione sul buon ritmo di agosto che viene comunicata una caduta degli ordinativi. In settembre, una indagine condotta su 250 imprese industriali campione mostra una riduzione nel portafoglio ordini e nella produzione. Non si riesce a capire, però, di quale ordine di grandezza sia la svolta congiunturale; bisognerà aspettare ancora un mese o due perché si delinei con chiarezza la nuova tendenza che subentra al boom

dell'economia USA. Il titolare del commercio a Washington, Malcolm Baldrige, dà intanto per scontato che il disavanzo commerciale statunitense sale dai 69,4 miliardi di dollari dell'83 ai 130 di quest'anno. Baldrige continua a prevedere una tenuta dell'economia sulla base degli squilibri attuali e quindi annuncia un nuovo disavanzo di 135 miliardi di dollari per il 1985. Questa previsione sarebbe però del tutto priva di fondamento qualora i livelli di reddito e produzione diminuissero in modo rilevante. In senso favorevole al pac-

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1°/10	25/9
Dollaro USA	1884,75	1883,25
Marco tedesco	620,34	622,20
Franco francese	202,31	202,60
Florino olandese	580,825	582,11
Franco belga	30,575	30,677
Sterlina inglese	2339,45	2346,30
Sterlina irlandese	1924,75	1929
Corona danese	171,625	172,005
ECU	1377,75	1385,75
Dollaro canadese	1427	1426,35
Yen giapponese	7,673	7,679
Franco svizzero	750,18	751,225
Scellino austriaco	85,222	85,32
Corona norvegese	214,28	214,59
Corona svedese	218,705	219,215
Marco finlandese	298,05	298,60
Escudo portoghese	11,78	11,83
Peseta spagnola	11	11,091

si più industrializzati evolve intanto il mercato dell'energia. Mana Said Oteiba, rappresentante degli Emirati Arabi, ha ieri rilasciato due dichiarazioni esplosive: l'OPEC sta per rivedere al ribasso la produzione di petrolio nel tentativo di reggere il listino dei prezzi; uno degli Emirati, Abu Dabi, ha deciso di ribassare il listino di 50 centesimi di dollaro (ma già vende a 1,20-1,40 dollari sotto il listino). Il comunicato emesso dopo un colloquio con i ministri dell'Industria ENI-PEMEX è stato firmato da un accordo di scambi per la chimica.

terizzata da una contrazione dei consumi e da un ridotto peso del paese dell'OPEC nonché dalla tendenza da parte di alcuni paesi produttori di petrolio a sviluppare una notevole capacità di raffinazione di prodotti petroliferi da destinare alla esportazione nei paesi industriali già afflitti da una situazione di eccesso di capacità di raffinazione. Di qui l'esigenza di maggior coordinamento fra le politiche dei paesi produttori e consumatori. Fra ENI e PEMEX è stato firmato un accordo di scambi per la chimica.

**Crack nella Mecca dell'oro  
Entra la Banca d'Inghilterra**

LONDRA — La Banca d'Inghilterra ha acquistato la proprietà diretta della Johnson Matthey Bankers una società che partecipa, insieme ad altri cinque, al fixing del mercato dell'oro di Londra ed a quelli di Hong Kong e Singapore. La società svolge inoltre attività bancaria. Poiché aveva perduto l'intero capitale in operazioni ed era rimasta del tutto senza denaro, l'intervento ha dovuto far fronte a un'insieme di esigenze per importi dell'ordine di migliaia di miliardi di lire.

Mentre i titoli della società venivano sospesi dalle quotazioni la Banca d'Inghilterra disponeva diversi tipi di intervento: l'acquisto della società fallita; l'inezione di 25 milioni di sterline nella Charter Consolidated, società che possiede il 27% delle azioni della Johnson Matthey; la immissione di 50 milioni di sterline nella stessa Johnson Matthey; l'apertura di linee di credito presso le maggiori banche inglesi a favore della Johnson Matthey. Solo gli interventi diretti equivalgono a 1800 miliardi di

lire. In queste condizioni la società salvata ha potuto partecipare regolarmente, nonostante la sospensione della quotazione, al fixing dell'oro. Ad Hong Kong e Singapore gli agenti della Johnson Matthey avevano smesso di partecipare al mercato dell'oro e valutarlo. Tuttavia la loro scomparsa era stata coperta dal più completo silenzio. Il prezzo dell'oro saliva, ha toccato i 348 dollari l'oncia, però nessuna fonte di informazione osava dare informazioni sull'assenza di uno dei principali contraenti che ne era la causa. Il solo mettere in dubbio la lealtà di un operatore di quel mercato e di quella dimensione è apparsa agli informatori una violazione inaccettabile delle norme non scritte di complicità che regolano il mercato. La Banca d'Inghilterra, di proprietà statale, ha quindi compiuto la prima nazionalizzazione surrettizia nel cuore della City di Londra. Recenti rapporti governativi hanno posto in evidenza si stanno verificando: 1) furti sempre più numerosi, talvolta con la complicità di operatori (si cita il caso di associati al Lloyd's che hanno approfittato della loro posizione e che i tribunali ancora non riescono a raggiungere); 2) violazioni delle regole che impongono a chi agisce in un mercato pubblico, qual è la borsa valori, di farlo secondo regole precise che garantiscono, fra l'altro, l'interesse della clientela che si rivolge agli intermediari per fare acquisti. Il governo conservatore ha resistito, finora, alle pressioni di quanti vogliono una vigilanza più penetrante. Nell'azione della Banca d'Inghilterra sono stati determinanti, senza dubbio, i timori di panico che avrebbero potuto estendersi nel mercato e le critiche — risolte anche di recente alle banche centrali nel convegno sulla vigilanza tenuto presso la Banca d'Italia — di non avvalersi dei mezzi e poteri messi in loro mano dai governi per prevenire la criminalità economica. Resta da vedere se verrà fatta ora una indagine a fondo che chiarisca le responsabilità del crack.

**Una nuova legge per il commercio ma per i prezzi vecchie ricette**

ROMA — Sarà vera gloria? La relativa calma di settembre sul fronte dei prezzi è insidiata dai lampi internazionali del dollaro e dalle incertezze interne, ma tuttora il più saldo alleato del governo rimane il calo dei consumi, nei casi migliori la stagnazione. Si deve probabilmente a questo problema, se il disegno di legge del ministro dell'Industria Altissimo che regolamenta in modo nuovo il commercio è passato pressoché sotto silenzio. Gli operatori hanno altre gatte da pelare. «È poco più un rinnovo della vecchia legge 426», dice Giacomo Svicher, segretario della Confesercenti. «Per vedere come andrà a finire, bisogna aspettare la discussione parlamentare: oltre a quello del governo, ci sono altre quattro proposte, presentate o in via di perfezionamento: del PSI della DC, del PCI e del PRI», dice Ivano Barberini, presidente delle COOP. Sia Svicher che Barberini, confermano la sostanziale tenuta dei prezzi. «Per settembre ed ottobre — dice il primo — ancora non ci sono grosse tensioni, si è avuta la notizia che l'industria sta cercando di aumentare alcuni listini, ma con la stasi che c'è nei consumi, il tentativo riuscirà, a nostro avviso, solo parzialmente». «Ho verificato — dice il secondo — anche nei giorni scorsi, con le nostre strutture di acquisto per l'immediato non ho trovato motivi per cambiare il giudizio che noi abbiamo dato alcune settimane fa. Ci sono, però, alcuni fenomeni destinati a riflettersi, nel medio periodo, al consumo: parlo dell'aumento del gasolio e del costo del denaro. Non c'è insomma da essere eccessivamente ottimisti su una discesa costante del tasso tendenziale, così come si è verificata finora». «La precarietà di questo problema — aggiunge Svicher — nasce dal fatto che si affida il destino dei prezzi ai commercianti, invece di affrontarlo nell'ambito della politica economica nazionale. Manca ancora una politica dei prezzi: tutti sfornano dati, ma non si vede neanche l'ombra di un osservatorio pubblico, che deve partire dalla produzione, dall'agricoltura e arrivare alla distribuzione: mi riferisco al mercato all'ingrosso». E il nuovo osservatorio varato dal Consiglio dei ministri ed aggregato all'Industria? «Il timore — afferma Ivano Barberini — è che per osservatorio ancora una volta s'intenda qualcuno che osserva il mercato, senza strumenti di reale indagine sui margini, i passaggi, in una parola sulla formazione dei prezzi. Riuscirà questo comitato che finora rappresenta il nuovo osservatorio a fare qualcosa di più? Ho i miei dubbi».

Alcuni giorni fa, con dichiarazioni entusiastiche del sottosegretario all'Industria Sanese, è stato aggiornato il listino della cosiddetta «chiocciola». Che ne pensano gli operatori? Svicher: «È un'illusione, questa della chiocciola. Non serve a nessuno, si illudono i commercianti e i consumatori. Niente a che vedere con una politica dei prezzi». Barberini: «Non serve. Altissimo a quanto pare vuole continuare con questa autoregolamentazione, ma è un'illusione per il governo e per la gente. Crede sia ormai acquisito da tutti, al di là delle dichiarazioni propagandistiche, che questa iniziativa è pochissimo seguita. Almeno speriamo che il prossimo investimento pubblicitario (3 miliardi) non serva a sensibilizzare i consumatori sui prezzi». Il ministro dell'Industria, però, ora vanta anche il fatto di aver presentato una legge di riforma del commercio, che dovrebbe affrontare i problemi strutturali... «Non è ancora — dice però Svicher — quella legge quadro di cui c'è bisogno per il commercio degli anni 90. Ci sono voluti tredici anni per averla, ma ammodernamento attraverso una quota maggiore alla grande distribuzione non può essere l'unica chiave. Noi parliamo anche di innovazione, di specializzazione. Quel che è poi grave è che in questa ultima stesura siano spariti completamente i finanziamenti per il commercio... si trattava di 500 miliardi in 5 anni, che fine hanno fatto?». Fu articolato il giudizio di Barberini. «Posso dare per ora valutazioni parziali e in gran parte personali. Sono d'accordo sull'ammodernamento; anche sui poteri, individuati nel CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr) e nelle Regioni, a scapito dei comuni che nella precedente regolamentazione avevano troppe competenze... ma ho il sospetto, per come poi questi poteri sono formulati, e soprattutto per i tempi, che si vada di fatto — se passasse così com'è questo disegno di legge — ad una centralizzazione eccessiva e ad un esaurimento delle stesse Regioni. Dare a queste ultime un anno di tempo per i piani e stabilire che nel frattempo le autorizzazioni non solo non vengono bloccate, ma vengono accelerate al ministero dell'Industria, non significa svuotare la programmazione territoriale dei nuovi insediamenti?». Insomma, la vecchia intenzione di Renato Altissimo di promuovere una «derogazione» anche in questo settore?

Nadia Tarantini

**La disponibilità di credito oggi all'esame dei banchieri**

ROMA — Si riunisce oggi il comitato dell'Associazione bancaria italiana cui sono state attribuite, negli ultimi giorni, le più diverse finalità: dovrebbe approvare un metodo di valutazione dei costi bancari destinato a moralizzare i rapporti con la clientela; dovrebbe anche occuparsi del credito che si espande più del previsto nonostante i pesanti tassi d'interesse. La riunione non ha ordine del giorno e le grandi banche hanno teso a togliere al comitato compiti deliberativi. Tuttavia è probabile che si faccia una rassegna dei problemi, compresa la vertenza sui contratti integrativi di lavoro.

**DALL'1 AL 10 OTTOBRE**

**ALLEGRI!  
CITROËN SCONTA  
UN MILIONE.**

**E CITROËN FINANZIARIA  
RIDUCE GLI INTERESSI.**

**N.B. LE DUE OFFERTE  
SONO CUMULABILI.**

Il grande momento è arrivato! Al milione in meno su tutti i modelli è possibile aggiungere, con Citroën Finanziaria, il vantaggio dell'acquisto a rate con pagamento della prima rata a gennaio. Per Visa 650, ad esempio, bastano 679.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 200.000 lire. Che aspetti? Lo sconto è praticato sul prezzo di listino, IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.



**CITROËN**

CITROËN FINANZIARIA  
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN e TOTAL